SICILIA - Vasta eco alla manifestazione con il compagno Berlinguer

Consultazione di massa sul programma del PCI

PALERMO — Un particolare della folla che ha seguito il comizio di Berlinguer all'esterno del teatro Politeama

Dalla nostra redazione

PALERMO, 29

Vasta risonanza in tutta l'isola hanno avuto le risoluzioni della conferenza regionale siciliana del PCI conclusa ieri, dopo due giorni di dibattito, dal segretario generale del partito, Enrico Berlinguer, con un intervento che è stato seguito da una imponente folla dentro e fuori il teatro Politeama.

La proposta di programma per il governo dell'autonomia elaborata dalla conferenza sarà diffusa in centinaia di migliaia di copie e costituirà la base per una grande consultazione di massa.

Il valore dell'iniziativa non è sfuggito a nessuno dei giornali siciliani che — tutti, tranne beninteso la messinese *Gazzetta del Sud* — hanno dedicato ampi resoconti alle due giornate di dibattito in cui la conferenza si è articolata: oltre all'*Ora* che tanto sabato, quanto domenica, ha dedicato ampi spazi e i due editoriali alla conferenza comunista, anche il *Giornale di Sicilia* è intervenuto sui temi del convegno di Palermo, offrendo ai propri lettori una cronaca obiettiva del dibattito e un commento del suo direttore pubblicato domenica mattina.

L'Ora rileva come i comunisti pongano «*sul tappeto un tema appassionante, urgente, sul quale già da domani sarà impossibile evitare un ragionato confronto: come, da chi, in vista di quali traguardi dovrà essere governata la Regione?*» e sottolinea come l'obiettivo irrinunciabile proposto dal programma presentato dal PCI sia quello di «*estirpare il vecchio sistema di potere costruito dalla DC, fondato sulla corruzione, le clientele elettorali e gli interessi parassitari*».

Per il direttore del *Giornale di Sicilia*, Roberto Ciuni, il dibattito alla conferenza testimonia che sono venuti i tempi di «*riempire di contenuti moderni il canestro dell'autonomia*». Ciuni si chiede: «*Cosa vuol dire autonomia ai nostri giorni?*» e risponde riecheggiando le affermazioni contenute nel rapporto di Occhetto: «*Vuol dire aiutare la Sicilia attraverso una buona utilizzazione dell'istituto regionale, in un processo di liberazione dal metodo delle clientele, dal parassitismo, dall'intervento assistenziale, dal potere mafioso: un processo di liberazione che è in movimento*».

Costretta ad occuparsi con il dovuto rilievo della nostra conferenza, *La Sicilia* di Catania ripiega invece sul falso per sostenere, con palesi interventi denigratori, che al l'ARS, con l'intesa di fine legislatura, sarebbero state prodotte soltanto «leggine» o leggi di struttura malfatte, o addirittura per presentare la mobilitazione di ogni zona e di ogni provincia della Sicilia che ha sostenuto e incalzato i nuovi processi intrapresi alla Regione come effettuata contro il lavoro dell'assemblea, anziché in risposta alle lungaggini e alle resistenze di settori della vecchia maggioranza e della destra.

Il convegno per lo sviluppo della Piana di Sibari

Agricoltura, industria e turismo possono (e debbono) convivere

La relazione del compagno Alessio, vicepresidente della Provincia - Occorrono: adeguata politica di investimenti; potenziamento ed espansione degli strumenti associativi; difesa e consolidamento del suolo

Nostro servizio

ROSSANO CALABRO, 29

Lo sviluppo dell'agricoltura nella pianura di Sibari passa attraverso un'adeguata politica di investimenti, di potenziamento e di espansione delle forme e degli strumenti associativi, di difesa e consolidamento del suolo. E' quanto è emerso dalla conferenza sulla agricoltura della Piana di Sibari svoltasi ieri a Rossano per iniziativa dell'amministrazione provinciale di Cosenza, in collegamento con la Università della Calabria, i cui lavori sono stati attentamente seguiti da oltre 500 amministratori, dirigenti politici e sindacali, tecnici, operatori economici. La relazione introduttiva alla conferenza è stata tenuta dal compagno Mario Alessio (PCI), vicepresidente della Provincia e assessore alla Politica istituzionale, il quale nella prima parte si è occupato prevalentemente della situazione socioeconomica della Calabria.

«Si aggrava - ha affermato Alessio — la crisi politica, diventa sempre più drammatica la situazione economica, la disoccupazione e la sottoccupazione hanno raggiunto i livelli di guardia, è difficile per le nuove leve inserirsi nel processo produttivo, si è bloccata la valvola dell'emigrazione, si assiste al rientro forzoso degli emigrati. La Calabria risente ancora di più di questa drammatica situazione: 120 mila sono i calabresi senza lavoro di cui 70 mila laureati e diplomati. Delle poche fabbriche sorte, alcune sono chiuse e altre sono in crisi».

Alessio ha poi ricordato che negli ultimi dieci anni la Calabria ha avuto una perdita di 114 mila unità lavorative e che sono circa 30 mila le nuove leve del mercato del lavoro che vanno ad ingrossare le file della disoccupazione. Alessio ha anche evidenziato come il reddito agricolo sia calato negli ultimi dieci anni, nelle tre province calabresi, dal 31 al 19%; il reddito dell'industria dal 9 all'8%. E' aumentato, invece, dal 48 al 57% il reddito del settore terziario. «Ciò — ha osservato il relatore — dà un'idea dell'assurdo, distorto, contraddittorio modello di sviluppo che si è avuto in questi anni».

Dopo avere criticato le scelte sbagliate compiute nel settore agricolo, il compagno Alessio ha affermato che bisogna partire proprio dall'agricoltura se si vuole uscire dalla crisi che investe il Mezzogiorno e l'intera Calabria. «Ciò esige — egli ha detto — una nuova politica economica, una nuova politica agraria, un diverso tipo di intervento pubblico per un'agricoltura associata come struttura capace di unire i coltivatori per farli pesare, per decidere le scelte di programmazione, per contrattare i rapporti con l'industria, per stabilire un rapporto diretto col mercato ed il consumo. Bisogna — ha aggiunto — legare l'agricoltura con un tessuto di industrie di trasformazione, di strutture per la conservazione e la commercializzazione dei prodotti in modo da accrescere l'occupazione ed elevare il reddito contadino».

Riferendosi poi alla situazione specifica dell'agricoltura nella Piana di Sibari, Alessio ha auspicato soprattutto misure e iniziative adeguate nel campo dell'irrigazione.

«Si impone — ha detto — la costruzione, in tempi brevi, della diga del Trionto e il completamento della diga dell'Esaro per l'uso plurimo delle acque. Occorre, inoltre, esigere la presentazione e la attuazione dei piani colturali da parte delle aziende capitalistiche; l'utilizzo pieno delle somme dell'integrazione dell'olio e del grano duro per l'ammodernamento degli oliveti e delle altre colture; un programma preciso di corsi professionali da realizzare con estremo impegno per la qualificazione di giovani da impegnare nel settore; l'incentivazione, lo sviluppo e il coordinamento di forme associate e consortili; un severo controllo sui prezzi dei fertilizzanti; assistenza medico farmaceutica ed un trattamento pensionistico per i contadini uguale ai lavoratori dell'industria».

In rapporto alla situazione industriale Alessio ha affermato che bisogna porre fine ai falsi dilemmi agricoltura o industria o archeologia. Il relatore ha quindi ribadito che le industrie da realizzare dovranno essere strettamente legate al settore agricolo ed ha chiesto un maggiore impegno delle Partecipazioni statali nel processo di industrializzazione della Calabria lamentando la mancata riapertura della Piccinelli agricola di Mirto, un'azienda che si occupa di gelsobachicoltura ed ha sollecitato un impegno unitario per costringere il governo ad attuare i progetti speciali — agrumicoli, agroturistici e zootecnici — le industrie tessili di Cassano e Villapiana, l'acciaieria dell'EGAM, il porto di Sibari.

Dopo la relazione del vicepresidente Alessio ha parlato l'assessore provinciale all'agricoltura Picarelli. Sono seguite le relazioni di alcuni docenti dell'ateneo calabrese e di esperti. Ha concluso i lavori il presidente dell'Amministrazione provinciale Vincenzo Ziccarelli (PSI).

o. c.

La campagna della piana di Sibari. Enormi sono le potenzialità di sviluppo con una diversa utilizzazione delle risorse

Amministratori democratici siciliani oggi a convegno

Un convegno regionale degli amministratori democratici siciliani, organizzato dalla Lega siciliana per le autonomie e i poteri locali, si svolge oggi, martedì 30 marzo, nei locali della «Sirenetta» di Valdesi (Palermo).

Il convegno, che sarà aperto da una relazione del segretario regionale aggiunto della Lega, Francesco Di Martino, sul tema «L'impegno unitario degli enti locali siciliani per la riforma della regione e il superamento della crisi economica», intende offrire agli amministratori un'occasione di incontro per realizzare un comune impegno sul piano dello sviluppo delle autonomie locali, della democrazia e della rifondazione della regione.

Al termine dei lavori, verranno eletti i delegati al VII congresso nazionale dell'organizzazione.

Radiografia dell'attacco ai livelli occupazionali a Chieti e nella zona

LA VAL PESCARA NELLA MORSA DELLA CRISI

Fabbriche chiuse, licenziamenti, ricorso indiscriminato alla cassa integrazione come conseguenza del fallimento del modello distorto di industrializzazione imposto dalla DC — Le aziende non rispettano gli impegni di ampliamento degli organici — Giovani senza prospettive

Dal nostro corrispondente

CHIETI, 29

La situazione occupazionale della città di Chieti diventa ogni giorno più grave: la classe operaia della zona industriale della Valpescara si trova infatti a dover fronteggiare un nuovo attacco al diritto al lavoro, dopo un lungo periodo caratterizzato da dure lotte operaie che non sono purtroppo riuscite a scongiurare la chiusura di alcune fabbriche, quali La Pescara e lo Zuccherificio. I licenziamenti alla Richard Ginori, effettuati con la motivazione pretestuosa di voler colpire l'assenteismo, e la nuova assurda richiesta di Cassa integrazione per i lavoratori della IAC, l'ex Marvin Gelber, non sono che l'ultimo atto di un disegno preciso con cui il padronato tenta di far pagare alla classe operaia i costi della crisi economica. Il fallimento del tipo di industrializzazione voluto a Chieti dalla Democrazia cristiana è evidenziato inoltre dalle cifre concernenti il ricorso massiccio ed indiscriminato alla cassa integrazione, nei vari settori dell'industria.

Le cifre parlano chiaro: nel settore del legno, la SAF e la ditta Iacovone presentano 138 dipendenti per la cassa integrazione; nei laterizi, la Tegolaia e la Val Pescara attuano sospensioni di lavoro nei confronti di 85 operai; nel settore edile l'INCISA e la ditta Di Carlo hanno colpito con la cassa integrazione 92 lavoratori, per non parlare dei progetti di lavoro sospesi nonostante precisi impegni mai rispettati; nel settore meccanico la Farad e la Smalteria hanno sospeso ben 830 operai, e alla Smalteria la cassa integrazione è attuata a zero ore, nel settore tessile la IAC ha avanzato nuove richieste di integrazione, nonostante i 630 operai già colpiti dal duro provvedimento, anch'essi a zero ore.

A questo elenco di fabbriche occorre poi aggiungere quello degli stabilimenti che non hanno rispettato gli impegni di ampliamento dell'organico: la Telettra, la CIR e la Generaleuropa.

La Telettra, recentemente rilevata dalla FIAT, aveva assunto l'impegno di assumere un organico di 300-400 lavoratori. A tutt'oggi gli operai assunti sono soltanto 170, attraverso 9 corsi di formazione professionale, mentre sta per concludersi il decimo corso che dovrebbe, entro la fine di aprile, creare nuova forza lavoro qualificata da inserire nell'organico dell'impresa.

La CIR, da parte sua, non ha ancora rimpiazzato i 120 lavoratori usciti per pensionamento: finora infatti soltanto 12 sono state le assunzioni, oltre ai 24 della cooperativa di carico, scarico e pulizia. Alla Generaleuropa, inoltre, nel settore metalmeccanico, dove è stato effettuato un corso per 20 operai pagati dalla Regione, soltanto i primi due in graduatoria sono stati assunti ed il secondo è stato subito licenziato per non aver superato positivamente il periodo di «prova».

Altrettanto drammatica è la condizione dei giovani in cerca di lavoro, anche se il dato è offuscato dal fatto che solo una piccola parte di essi è iscritta all'Ufficio di collocamento: nell'ottobre del 1975 vi risultavano iscritti circa 750 giovani sotto i 21 anni, di cui 164 con precedenti lavorativi. Questo numero è certamente di gran lunga inferiore a quello reale dei giovani disoccupati, sia perché gran parte di essi, per sfiducia nei confronti di questa istituzione, non è iscritta nelle liste di collocamento, sia perché al numero degli inoccupati effettivi va aggiunto quello di decine e decine di ragazzi che lavorano a condizioni di sottosalario nei bar, nei ristoranti, nei negozi, nelle officine meccaniche e che vanno pure aggiunti alla lista.

E' inutile sottolineare — sostiene Roberto Leombroni, segretario provinciale della FGCI di Chieti — che il motivo per cui si nutre una profonda sfiducia nei confronti dell'Ufficio di collocamento dei disoccupati: che impotenza a contrastare la gestione clientelare delle assunzioni. Di qui la necessità di una battaglia per un controllo democratico sul collocamento».

Per quanto riguarda la formazione professionale, inoltre, oltre ad un istituto professionale di Stato per l'Industria, esistono a Chieti ben 4 enti di addestramento operanti in città e allo Scalo: il CIAPI, il CAP Sant'Agostino, l'ENAIP e l'OSFIM per un totale di 372 allievi. Anche la sorte dei giovani frequentatori di questi centri sembra segnata: una volta usciti o c'è la raccomandazione del notabile democristiano o la disoccupazione.

In una situazione del genere, dunque, si fa sempre più pressante l'esigenza di andare nella città di Chieti alla creazione di un movimento dei disoccupapti che si colleghi in maniera organica alle lotte della classe operaia e delle forze democratiche per lo sviluppo dell'occupazione e dei servizi sociali.

«Per quanto riguarda in particolare la realtà dei giovani in cerca di prima occupazione — continua Leombroni — noi crediamo che il primo obiettivo da proporre sia la loro iscrizione nelle liste di collocamento, affinché vengano fuori dall'anonimato e si organizzino in una struttura di movimento che stabilisca un rapporto organico con il sindacato e con l'Amministrazione comunale. I filoni fondamentali, comunque, verso cui indirizziamo le nostre proposte inquadrandole nel piano di preavviamento al lavoro, sono tre: quello del risanamento di alcune zone della città, quello del settore medico e socio-assistenziale, quello culturale e della ricerca».

Per quanto riguarda il primo settore, una indicazione può essere quella relativa ad un'opera di riforestazione della collina, col preciso intento di tutelare la struttura collinare della città e di operare una sistemazione del suolo. Un'altra indicazione è quella della sistemazione esterna delle aree destinate a verde pubblico e il risanamento igienico delle aree adibite a immondizia, presenti soprattutto nella fascia periferica e allo Scalo.

Più ricco può essere il ventaglio delle proposte nel settore paramedico e socio assistenziale, con la sollecitazione della realizzazione immediata dei tre poliambulatori a San Donato, San Martino e Brecciarola, già approvata dalla Giunta comunale. Infine nel settore culturale e della ricerca alcune indicazioni possono essere rappresentate dalla costituzione di: biblioteche di quartiere, di scuole materne ove mancano l'istituzione di un centro di ricerca operativa per studi economici e territoriali in stretto collegamento con l'università

f. p.

Proclamati ufficialmente gli eletti

Maggioranza alle sinistre all'università di Sassari

La lista unitaria ha ottenuto 23 seggi contro i 21 della concentrazione cattolica
Nessun seggio è andato ai candidati della destra - Buona affluenza alle urne

Dal nostro corrispondente

SASSARI, 29

Dopo un'attenta revisione delle schede effettuata dalla commissione elettorale, sono finalmente divenuti ufficiali i dati delle elezioni universitarie dell'ateneo sassarese. Sono state in gran parte confermate le prime indiscrezioni emerse subito dopo le operazioni di spoglio: la lista «Sinistra Universitaria» si è aggiudicata il maggior numero di suffragi, ottenendo 23 seggi contro i 21 della lista cattolica (che comprendeva i giovani della DC, della Fuci e di Comunione e Liberazione), la lista di destra alla quale erano stati attribuiti erroneamente due seggi, non ha invece eletto alcun rappresentante all'interno delle singole facoltà e nei consigli di amministrazione e dell'Opera universitaria.

Le elezioni hanno segnato una buona partecipazione di votanti, nonostante gli oggettivi limiti di partecipazione, determinati dallo scadimento dell'attività didattica a livello universitario e per le note generalizzabili condizioni degli iscritti per corrispondenza.

Alla chiusura dei seggi avevano votato 1843 studenti con una percentuale del 30%. La affluenza alle urne è stata più massiccia nelle facoltà nelle quali si chiede l'obbligo della frequenza mentre è stata inferiore nelle facoltà ad indirizzo umanistico. A farmacia ha votato il 41% degli aventi diritto, a medicina il 37,1; ad agraria il 45,2, a scienze il 31,4. Rispetto alle elezioni di un anno fa si è registrato un deciso incremento di votanti.

Per il Consiglio di amministrazione dell'università «Sinistra universitaria» ha ottenuto 845 voti contro i 745 della lista n. 1, aggiudicandosi così 3 seggi (Mario Pala, Maria Chiara Sale, Giovanna Cordia). Le sinistre hanno prevalso poi nelle facoltà di Scienze, Agraria, Farmacia, Medicina e al consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria dove sono stati eletti: Francesco Pigliaru e Antonio Melis. La lista dei cattolici ha avuto la meglio, di stretta misura, nelle facoltà di Giurisprudenza, Magistero e Veterinaria.

Questa mattina il rettore dell'ateneo turritano prof. Milella ha proclamato gli eletti, dando lettura dei verbali della commissione elettorale che ha concluse con qualche giorno di ritardo la propria opera a seguito di alcune contestazioni sorte subito dopo la conclusione del primo spoglio.

Il compagno Mario Pala segretario della sezione universitaria del PCI (è stato il più votato in assoluto con circa 500 preferenze) ha rilasciato una dichiarazione nella quale sottolinea che gli organismi universitari potranno funzionare solo con la collaborazione e l'appoggio degli studenti. «Per quanto concerne il consiglio di amministrazione cercheremo — ha affermato — di portare il nostro contributo in maniera di dare a questo organismo più potere decisionale e funzione di organo politico dell'università perché fino ad oggi il potere decisionale è stato tenuto soltanto da alcuni cattedratici. Per quanto nelle nostre possibilità, cercheremo di contribuire per sviluppare un dialogo e una proficua collaborazione fra università, forze sociali, enti locali, sindacati affine di attuare quel rapporto organico col territorio che finora è mancato».

Gianni De Rosas

Convegno di amministratori comunisti a Isola Capo Rizzuto

Enti locali: poca autonomia e pochi soldi

Tre giornate di dibattito - Le relazioni di Rubes Triva, sindaco di Modena, e dell'arch. Cleto Morelli

Nostro servizio

ISOLA CAPO RIZZUTO, 29

Il seminario per amministratori comunisti e segretari di sezioni svoltosi all'Hotel Club «Le Castella» di Isola Capo Rizzuto per iniziativa della Federazione crotonese del PCI ha registrato un forte successo sia per il numero di presenze sia per l'impegno e la qualità degli interventi sui due temi centrali per cui il seminario è stato organizzato: la finanza locale e l'urbanistica.

I nodi di fondo che oggi affliggono gli enti locali — con tutte le difficoltà conseguenti alla mancanza di mezzi finanziari e perciò alla pratica impossibilità di dare al territorio comunale una programmazione di sviluppo economico entro il quale poter prevedere un razionale assetto urbanistico — hanno occupato le tre giornate dal 26 al 28 — aperte da ampie relazioni dei compagni Rubes Triva, sindaco di Modena, sul tema della finanza locale, e Cleto Morelli, architetto, sui problemi dell'urbanistica.

Sugli annosi problemi che travagliano la vita dei Comuni e che non hanno potuto ancora trovare un'adeguata soluzione per le note traversie economiche in cui gli enti locali si dibattono, il seminario ha ribadito la necessità di sviluppare ulteriormente la azione di lotta popolare, attraverso larghe intese tra i comuni e le forze politiche democratiche, per premere sullo Stato tenendo conto della configurazione accentratrice per la quale esso ancora si colloca, malgrado i decentramenti amministrativi — i consigli di quartiere in particolare — che si è riusciti a conquistare.

L'assetto economico del territorio — tema svolto nella seconda giornata — deve trovare posto, oltre che nel risanamento della finanza pubblica, anche in adeguati strumenti urbanistici che, nella fattispecie, non possono identificarsi nei programmi di fabbricazione, i quali, per la risolutezza di intervento e la genericità delle indicazioni, non possono rispondere allo scopo. Occorre, invece, dotare tutti i Comuni, grandi e piccoli, del piano regolatore generale da adottare in relazione alle necessità di sviluppo del comprensorio e nel quadro di una programmazione a carattere regionale.

m. l. t.

Da un anno in cassa integrazione

Cento operaie in lotta contro la chiusura di una fabbrica a Maglie

Una vertenza aperta dal 1974 - La battaglia per l'applicazione del contratto

Dal nostro corrispondente

LECCE, 29

«Se ci sarà bisogo occuperemo nuovamente la fabbrica», affermano decise le 100 operaie della ditta Negro di Maglie, un grosso comune del Leccese, a 25 chilometri dal capoluogo. La prima volta occuparono lo stabilimento nell'ottobre del 1974. Da allora la vertenza è rimasta aperta. Le operaie hanno affrontato pesanti sacrifici pur di conservare il posto di lavoro. Attualmente sono in cassa integrazione da circa un anno (ma tra pochi giorni non verrà rinnovata) e vanno in fabbrica solo due giorni per settimana. I titolari dello stabilimento hanno ora minacciato il licenziamento e la chiusura definitiva della fabbrica.

Quali motivi adduce l'azienda per giustificare questa situazione? La ditta Negro (di cui sono proprietari i due fratelli Negro), una industria del settore abbigliamento che produce esclusivamente berretti, vanta numerosi anni di attività. Da piccola azienda artigianale è andata pian piano allargandosi, sino ad assumere le proporzioni attuali di una industria modello.

Il dramma delle cento operaie salentine della «Negro» è iniziato circa due anni fa, quando, per la prima volta, reclamarono migliori condizioni economiche e si rivolsero al sindacato.

«Agli inizi — afferma una operaia — si lavorava per una paga irrisoria. Quando poi ci siamo organizzate nel sindacato, abbiamo acquisito una coscienza politica e con le lotte siamo riuscite a fare applicare la legge e i contratti. Ma da due anni a questa parte i fratelli Negro, con la scusa della crisi, ci rivolgono continue minacce e ricatti pur di tenerci buone e tapparci la bocca».

La crisi è dovuta anche alla volontà degli imprenditori: nel voler continuare a gestire l'azienda in modo paternalistico, caratteristico proprio di un padronato gretto e antiquato che non vuole adeguare il tipo di produzione a quella che è la richiesta del mercato. Vi è poi il tentativo della ditta Negro di ridurre drasticamente le unità lavorative, e, quindi, ritornare ad essere una industria di tipo artigianale, con tutti i vantaggi economici che questa nuova situazione comporterebbe. Non è esclusa nemmeno l'ipotesi della chiusura dello stabilimento per continuare la produzione sfruttando il lavoro a domicilio.

Contro questi tentativi strumentali l'opposizione delle cento lavoratrici è ferma, e per risolvere questa spinosa vertenza hanno chiesto l'intervento delle organizzazioni sindacali.

Nel corso di un incontro, presso la Camera del Lavoro di Maglie, tra le maestranze, la Confederazione sindacale CGIL CISL-UIL, i rappresentanti del PCI, PSI e DC, il sindaco di Maglie e i sindaci dei comuni viniferi (Botrugno, Cursi e San Cassiano), è emersa con forza la necessità che da parte dell'azienda, utilizzando le leggi regionali e statali, si faccia una seria indagine di mercato, individuando i settori produttivi che possono farla uscire dalla crisi. Inoltre occorre effettuare una riconversione industriale, per garantire la continuità e la stabilità del lavoro.

Nicola De Prezzo

Gruppo di operatori turistici a Palermo

PALERMO, 29

E' giunto a Palermo questa mattina un gruppo di operatori turistici di tutta Italia, che parteciperà a un giro «promozionale» organizzato dalla Sezione siciliana dell'Ente turistico dei lavoratori italiani (Etli).

Il benvenuto agli ospiti è stato dato dal segretario regionale della CGIL siciliana, Epifanio La Porta, e dal presidente dell'Etli Sicilia, Giuseppe Cassarà. Nei prossimi giorni sono previste visite in tutte le province siciliane e incontro con le autorità politiche e turistiche dell'isola.

Il 23 aprile terza asta per la Selpa

CAGLIARI, 29.

Il giudice delegato al fallimento della società per azioni SELPA di Cagliari, ha fissata per il 23 aprile prossimo il terzo incanto per la vendita dello stabilimento industriale Selpina, facente parte del complesso della società dichiarata da tempo fallita. Il prezzo base della nuova asta è stato fissato in 550 milioni e 400 mila lire. La prima asta, fissata in 688 milioni, andò deserta.

Il complesso industriale messo all'asta è situato in viale Elmas, all'uscita di Cagliari, ha una superficie di 21.290 metri quadrati ed è costituito da fabbricati, uffici, servizi sociali, depositi coperti, macchinari, impianti ed attività mobiliari diverse.

* * *

Il tribunale di Cagliari ha dichiarato fallimento della società Turismotel, con sede in Muravera (Cagliari).

Medaglie e diplomi firmati da Tito a 65 partigiani

BARI, 29

Il console generale della Jugoslavia a Bari, Jcevic, ha consegnato, nel salone della amministrazione provinciale, medaglie ricordo e diplomi d'onore firmati dal maresciallo Tito a 65 ex partigiani italiani che combatterono durante la seconda guerra mondiale, dal 1943 al 1945, nelle file dell'esercito jugoslavo di liberazione.

Il console ha sottolineato il contributo dato dai combattenti italiani, e pugliesi in particolare, alla guerra di liberazione nel suo paese ed ha esaltato il loro coraggio e la determinazione nello sconfiggere il nemico nazista. Erano presenti, tra le altre autorità, il presidente della Provincia, prof. Mezzapesa, il quale ha preso brevemente la parola, ed un assessore in rappresentanza del Comune di Bari.